

## GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercedì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fiori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non *antecipa* l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine al Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

## CENNI STORICO-STATISTICI

DI

## SANVITO AL TAGLIAMENTO-

DEL DOTT. GIANDOMENICO CICONI

(Continuazione a fine)

Prima della veneta conquista l'interno reggimento di Sanvito inclinava alla forma popolare. Ogni anno nella festa di S. Giorgio adunavasi il comizio di tutti i capi di casa per eleggere il consiglio, il podestà, i giurati o giudici, e gli altri ufficiali del Comune. Nomina pure il gastaldo, che poi fu detto capitano, il quale confermato venendo dal patriarca, lo rappresentava, ne curava gli interessi, e sodeva a giudicare col podestà, co gli astanti creditarii e coi giurati eletti. Podestà e capitani sceglievansi d'ordinario fra i nobili del paese, ma talvolta anche nei popolari. Il consiglio componevansi di due nobili, due borghesi e due contadini. Il comune aveva giurisdizione di mero e misto impero con appellatione al patriarca; era codice il proprio statuto, e dove mancasse suppliva lo statuto della Patria del Friuli. Dopo il 1445 i patriarchi ripetutamente modificali costituzione, limitando con nuovi statuti l'autorità dei nobili e più sovente del popolo, per cui suscitaronsi più volte non lievi turbolenze. Famiglie più antiche ed illustri erano Cesarini ossia di Ragogna, Altan, Malaerida, Lenteris, Villalta, Aunoniani, Gastaldis, Pullero, Renaldis ed altre. Il comune portava a stemma in campo rosso una torre merlata d'argento con banda diagonale azzurra

intrecciata da ghirlande di fiori bianchi. Nei tempi patriarcali e veneti, Sanvito aveva sudite le ville di Azzano, l'annia, Basedo, Settimo, Tajedo, Villutta e Villafranca. (1)

E Tajedo, benchè unile villaggio, fu soggetto di maneggi diplomatici che tutta occuparono Europa, e per poco non fu causa di guerra tra il pontefice Gregorio XIII e la repubblica veneta. Quel feudo era contrastato dai conti Altan di Salvarolo e dai Savorgnani. Il patriarca Giovanni Grimani, signor temporale di Sanvito, pretendeva giudicare e investire; i Veneziani sostenevano che a loro spettasse per la transazione 1445. Grimani ricorse al popo, Venezia declinò il giudizio di Roma, e partecipò l'emergente a tutti i principi cristiani. La corte romana essa pure ne diede parte ai gabinetti, né le rimostranze di vari potenti valsero a smuoverla; che anzi mandò a Venezia un breve minaccioso. E su questo chiamati vennero a consultare i rinomati Menochio, Pancirolo, e Ruttilio professori in leggi di Padova, e fu nuovamente risposto che ricusavasi in ciò la pontificia giurisdizione. Tale controversia durò cinque anni, e venne composta solo alla promozione di Sisto V (1585). La repubblica donò al patriarcato il feudo di Tajedo. (2)

Vidiero la luce in Sanvito parecchi uomini celebri. Dalla famiglia Altan uscirono Antonio, che nel secolo XV fu vescovo di Urbino, ripetutamente nunzio apostolico al concilio di Basilea, legato successivamente in Scozia,

(1) Altan, op. cit.

(2) Palladio op. cit. part. II lib. V

Morosini, stor. ven. lib. XIII

Sandi, Princip. di stor. civil. venet. tom. II lib. X. 4.

Inghilterra, Francia e Spagna (1), Alessandro, che nel cinquecento fu geografo distinto (2), Enrico lodato poeta comico del secolo XVII (3), Federico biografo archeologo e letterato del secolo XVIII, ed Antonio non ha molti anni defunto che scrisse memorie storiche della sua terra natale. Vi nequero pure Girolamo Cesarini, che nel cinquecento descrisse le cose sanvitesi; Andrea Bellunello il più antico pittore friulano di patria certa, che fiorì nella seconda metà del quattrocento (4); Pomponio Atalante, discepolo ed emulo del Pordenone, che durante il secolo XVI lavorò pregiatissimi dipinti per tutto Friuli e fuori (5), e Stefano Spizzalasso alchimista e pirotecnico che nel segreto di fuochi inestinguibili, da lui accidentalmente scoperti, meritò che la repubblica veneta nel cinquecento lo assolvesse dal bando in che era incorso per falsa monetazione e generosamente lo stipendiisse a vita in proprio servizio (6). Sanvito si gloria eziandio d'aver dato i natali a Italiano Letteris, uno de' più celebri capitani del secolo XV, noto nelle guerre d'Italia sotto il nome di Taliano Furlano (7), a Giacomo Arrigoni, musicista, che nel 1652 pose in scena un'opera nel palazzo civico di Udine (8), ad Anton-Lazzaro Moro naturalista che sui primordi del settecento nella classica sua opera dei crostacei primo insegnava le dottrine geo-

[1] Liruti, *Notiz. dei Letterat. del Friul.* tom. II

[2] Liruti, op. e tom. cit.

[3] detto loc. cit.

[4] Maniago, *Stor. delle arti friul.* par. II pag. 36.

[5] detto part. II, pag. 93

[6] Cesarini, op. cit.

[7] Cagliari, *Comm. Aquil. lib. VIII* — Altan, op. cit.

[8] Archiv. Com. Ud.

## APPENDICE

## BIBLIOGRAFIA (\*)

*IFICENIA* — *Dramma di Goethe, tradotto da Giuseppe Rota* (Como, Tipografia Giorgi 1852).

Chi s'accinge a tradurre, deve necessariamente conoscere le due lingue e l'argomento che tratta: e se il lavoro da tradursi ha per suo essenziale carattere non un valore scientifico, ma uno artistico; perfetta non sarà la versione, se non unisce al valor dell'espressione il valor della forma. Pure anche sommi traduttori si sono permessi di esimersi da tale obbligo; tra' quali Goethe, avendo col Maometto di Voltaire mostrato di saper soddisfare a tutte le qualità richieste dal traduttore, non ebbe scrupolo di tradurre con assoluta negligenza delle forme il 5 Maggio del suo amico Manzoni. Altri han mantenuto nei loro volgarizzamenti le bellezze dello stile originale, ma poco si curarono della fedeltà; e tra questi citiamo l'illustre Andrea Massei, che seppe nelle sue versioni superare talvolta il bellissimo originale (come nell'addio di Giovanna d'Arco), ma talvolta poco eurossi del pensiero dei poeta alemanno.

[\*] Accogliendo nell' *Annotatore* l' articolo in cui il sig. Grion prende in esame la traduzione dell' *Ifigenia in Tauride* del Goethe fatta dal sig. Rota, ci crediamo in obbligo di avvertire quest' ultimo, che non prescindiamo minimamente dal dovere comune a tutti i giornalisti, i quali vogliono usare giustizia e creanza; cioè che come ammettiamo la critica del Grion ammetteremo nel nostro foglio anche ciò che al sig. Rota piacesse di replicare in proposito, perché i medesimi lettori possono udire il pro ed il contra. Ben inteso, ciò sempre nella misura e nei modi che non tolgano i riguardi dovuti alla reciproca stima e quelli che si devono al pubblico.

LA REDAZIONE.

Il lavoro del sig. Rota a noi paro che non possa mettersi nella classe di quelli del Massei, perché troppe sono le negligenze di lingua che in esso s'incontrano, e troppe le licenze poetiche: — *lumiera* 5 volte per luce o suo traslato — *oltrepossente* — *custode* per custodisce — *improle* per senza prole — *impiebrante magia* — *esto* per questo, con stucchevole frequenza — *affigura* per ravvista — *il più garzone* — *garzoniissima* — *capecov di scusa* — *La ben comincia impresa* — *dubbiare — me tu convieni per* — tu vieni da me — *pausat alquanto* — pressura per oppressione — *veniglar — frettosa — nostra antiqua costuma* — *Se ti vedrai diversi, Loro spagni, e me scaccia* — e come abbellita ui Nunti per: piace — *fin dall' età novella* 4 volte per: fin dalla mia prima età — *Silenzio, ella non vien per*: ella viene alla nostra volta — *Che mai s' oppone al regio impero per*: comando del re — *Al matricida dalle furie ornato — Parve di botto sul sereno tuo fronte una d' affanni* — *Tacita impronta per*: apparve d'improvviso — *mercechè suo spirto* — *È saldo e immoto. Ed impereò ti prego ...* — *Finchè mio spirto ingombra la vendetta — Nulla oprasti tu qui dalla tua giunta?* per: arrivo — *quov 2 volte per il luogo dove si trova la persona che parla — Quand' io Febbra adorai Perché dal fianco svolgami le furo* —. Arrogi l' onniscienza pressoché generale degli articoli, da far credere talvolta che parli un valoroso discendente di Marco Cagliostro: — *a me già 'l disse Tuo più giovin fratel — Tua mala spada mia risposta vieta* —; l' adoperare verbi intransitivi con forza di transitivi: — *Di tua fidanza non penfir — Me Citemuestra gli nascea — I Celesti oprano il potere ... a piacere. E colui più li treni cui più in alto levò — Le supreme forze oprano i nostri — La navicella che arrinò que' due per: condusse —; e la confusione totale di voti d' un significato affatto: — *raccogliere per cogliere (colpire) — aggirare per arrivare — rigilli esterne per: semprevigili — sinceri per puri — armi virili per: dell'uomo — ignaro per ignoto — ragazzi più volte dove non può usarsi per rete — graticle fit — con cuor serrato — La veloce guerra**

*Eterna l'uomo per: ratta tenzone — E quasi avinta di ferrati nodi L'alma ti sta nel più profondo petto per: ferri — Un violento Percido sangue — Il più felice è quegl ... al quale è presto La casalinga giota per: chi può trovar in casa sua conforto — ogni estraneo Tinge in sanguigno l'are di Diana, che spiace doppiamente, appunto perché ricorda il Dantesco applicato a circostanze del tutto opposte.*

Secondo requisito del traduttore è di conoscere bene la lingua da cui traduce. La mancanza di questa qualità non è facile a conosceresi da un libro, se non è quasi assoluta; perché molta libertà si concede al traduttore in vestir il pensiero dell' originale, e se il senso non è assolutamente e materialmente falsato, gli inciampi del traduttore sono da imputarsi più a difetto di conoscenza dell' argomento che non della lingua straniera. Passi come il seguente:

Ein edler Mann wird durch ein gutes Wort  
Der Frauen weit gefühlt. (Goethe)

Buona parola di femmineo labbro  
Molto suade a nobile mortale. (Rota)

Uom generoso volentier si piega  
Al grato favellier di donna. (Rota)

dipendono dalla maggior o minor felicità d' interpretare il pensiero del poeta. Pure nel lavoro del sig. Rota v' hanno di tali che anche per questo rispetto non lo esimono dalla taccia di negligenza. Trascurando il verso — *Non ganzen Geschlechtern, Da tutte umane stirpi* — che fu corretto con *inter-*te, e che può essere errore del compositore, troviamo nel I atto, scena III:

Zur Wuth ward ihnen jegliche Regier,

Und grenzenlos drang ihre Wuth unher. (Goethe)

Era in essi furor ogni desio,

Immoderato il lor furor romper. (Rota)

Furor divenne ogni lor viva voglia,

E d'ogni intorno quel furor fe' scempio. (Rota)  
dove *ward* è tradotto per era, e in conseguenza *drang* per vero imperfetto, adulterando perfettamente il senso. A noi questo era non stava meno

logiche che più tardi i volcanisti svilupparono e tuttora sussistono (1), ad Agostino Pantaleoni che sul cadere del secolo decorso egregiamente dipinse in patria e nei luoghi vicini (2), e Girolamo Renaldis matematico e storico, e al rinomato Pietro del Col che bandì con plauso la sacra parola nelle maggiori città d'Italia. Il chiarissimo consultore della repubblica veneta Paolo Sarpi nacque in Venezia da padre sanvitese, ed ancora mostrarsi in Sanvito la Casa Sarpi.

Questo paese, sino dal secolo XV ebbe scuole pubbliche con maestri stipendiati dal comune, e nel cinquecento noverò tra suoi professori Camillo Delfinio, nativo pur di Sanvito (3), e Nicolò Cileno, letterati di grado. Nel settecento il su lodato Anton-Lazzaro Moro vi aperse un rinomatissimo collegio che vantò illustri rettori, fra' quali il poeta Giuseppe Greatti. Avvi adesso una scuola elementare maggiore ed una scuola festiva di agricoltura. Nel monastero delle Salesiane, fondato nel 1708 con suore della visitazione propagate da Annecy, v'è un distinto educandario.

Essendo Sanvito castello patriarcale, è da riteversi che abbia avuto chiesa con parrocchia sino da tempi remoti. Il duomo, o tempio parrocchiale, intitolato ai santi Vito e Modesto, venne eretto nel 1749 a proprie spese dal patriarca cardinale Daniele Delfino nel sito ove innalzavasi l'antica chiesa fondata nel 1457 sulle rovine anch'essa di altra più antica (4). L'annesso campanile, incominciato nel 1461 con architettura di mastro Giovanni da Pordenone (5), fu eretto dal comune in tre riprese, e distinguesi per eleganza, avendo le proporzioni del pilastro dorico, per fondamenta profonde 46 metri, non

[1] Zecchini, Biografia di A. L. Moro

[2] Maniago, op. cit. p. 274.

[3] Lirci, op. cit. Tom. III. 3

[4] Cesarin, op. cit.

Altan, op. cit. p. 23

[5] detto, loc. cit.

che per elevazione, mentre dal suolo alla somma dell'aguglia misuransi metri 73, tre quarti dell'altezza di quello di San Marco di Venezia. Siccome sorge in mezzo a vasta pianura, godeva dalla sua balaustra un'estesa bellissima prospettiva. Il parroco di Sanvito ha dignità di arcidiacone e vicario foraneo; la parrocchia è soggetta alla diocesi di Concordia, sicché in addietro i patriarchi di Aquileia sovrani di Sanvito, nelle locali vertenze ecclesiastiche dipender dovevano dal vescovo concordiese loro suffraganeo.

Questo grosso borgo, il cui suolo è 30 metri elevato sopra il mare Adriatico, giace circa 3 chilometri a ponente della riva destra del Tagliamento, dista 25 chilometri da Udine, 45 dall'approdo del fiume Lemene in Portogruaro, e 4 dalla strada maestra d'Italia. Lo bagnano l'acque del fiumicello Reghena, che più sotto prende il nome di Lemene. La circostante campagna abbona d'acque sorgenti e limpidi guazzi, per cui ne' tempi andati era lungo prescelto al falconare e molti principi anche d'oltremare mandavano i loro strozzieri ad addestrarvi i falconi. (4)

Sanvito colle frazioni di Carbona, Gleris, Predolone, Rosa di là e Savorgnano, forma un Comune popolato da 7644 abitanti (30 ottobre 1852) (2), de' quali oltre 5000 dimoranti nel capoluogo; perciò nella provincia friulana, dopo Udine è il comune più popoloso. Ha in superficie 5000 ettari, de' quali 2400 sono coltivi, ed altrettanti a prato o pascolo. (5); conta 2800 ditte censite, e 143,157 lire di rendita censuaria. (4) L'agricoltura vi fu sempre in onore, e l'agro sanvitese or si annovera fra' più ben culti del Friuli. Abbonda di cereali e di vini, e ciò nondimeno vi si raccolgono an-

[1] Cesarin, op. cit.

[2] Statistic. offic.

[3] Catasto offic.

[4] Not. off.

ualmente circa 40,000 chilogrammi di bozzi. L'applaudito giornale agrario » L'Amico del Contadino « che per vari anni ivi fu pubblicato con tipi propri sotto la direzione dell'illustre agronomo Gerardo Freschi ha giovato non poco alla patria agricoltura, ed ha diffuso il nome di Sanvito per tutta Italia, oltremente ed oltremare.

Il paese è ben fabbricato con strade spaziose. L'antico recinto murato ha figura d'irregolare quadrilatero, e quattro sobborghi corrispondono alle principali contrade. Avvi un'ampia loggia pubblica, un teatro che ora si ristora, un bel viale e giardino da passeggio; e meritano ricordati i palaggi Rota, Altan, del Bon e Simoni.

La strada commerciale da Udine a Portogruaro che vi transita, un mercato settimanale, concessogli dal patriarca Bertrando nel 1541 (1), uno mensile, due fiere annue, alcune fabbriche di tele, di cappelli, di carozze, di acconciapelli, una tipografia, 513 caldaie per filare la seta (1852), due fornaci serici, e diverse minute industrie vi tengono animato il commercio; sete, grani e vini ne sono gli articoli principali. Questo borgo ha di proprio lo stajo da grano equivalente a litri 76, 6; l'orna da vino di litri 97, 4; e per resto i pesi e misure di Udine. Un omnibus che giornalmente per Sanvito mette in comunicazione Venezia, Treviso e Udine contribuisce ad accrescere il movimento commerciale. Oltre gli ultimi distrettuali ha residenza in Sanvito una pretura di III classe. Lo spedale ha circa 5000 lire di reddito, e non mancano altre istituzioni benefiche.

Nella chiesa dello spedale ammirasi un affresco, capolavoro di Pomponio Amalteo. Per esso il patriarca cardinale Marino Grimani ered nobile il pittore. Nel duomo trovansi pure pregiate di lui opere, e d'altri

[1] Protocol. Gubertini Cancell. patr., nella Bartoliniana

che se uno dicesse: » Egli era come immobile « in luogo di Ei fu siccome immobile. Giacchè i fatti che narrava Iligenia, non dovevano riguardarsi come passati, ma continuò tutt' allora, mentre durava sulla stirpe di Tantalo la maledizione degli Eterni, della quale e Iligenia e Oreste erano consapevoli vittime; e tutta l'azione del dramma gira intorno al punto di dimostrare che pura ingenua fede vince l'ira do' mortali e de' celesti. Tale un imperfetto noi lo diremmo *aoristo* o tempo storico, e il sig. Rota saprà che in tedesco anche il presente si usa talvolta in un significato di tempo indefinito, ora pel passato, ora per il futuro.

Nell'atto II, scena I Pilade conforta l'amico dicendo, che gli Dei non possono volere la sua morte, perchè nopo è che l'abbiano destinato a qualche impresa, avendolo salvato miracolosamente il giorno che cadde suo padre. Oreste, invece di saperne grado ai Numi, esclama: Oh gli foss' io seguito! A che Pilade:

So haben die, die dich erhielten  
Für mich gesorgt. (Goethe)

Così me ancora

Essi, che te serbano, ebbero in cura. (Rota)

Per me dunque ebbe cura

Chi di salvarti n'ebbe. (Grion)

Il senso è evidentemente falso; e causa ne fu il so tradotto per *Così*, mentre qui vale *dunque*. L'onestà è intruso per necessaria conseguenza. Così atto I, scena III:

Dass du in das Geheimniss deiner Abknall  
Vor mir wie vor dem Letzten stets dich hällest,  
Wär' unter keinem Volke recht und gut. (Goethe)

Che nel mistero della tua venuta

Così ti copra a me come al pusillo,

E' uno e buon non saria tra nulle genti. (Rota)

Che nel mistero dell'origin tua

Tuttor dinanzi a me t'avvolga, come

Dinanzi all'infuso mio servo, giusto

Appo nian popol for. (Grion)

dove *Abknall* è dato per *venuta*, significato che quel vocabolo non può avere, e qui meno che mai, stando in contraddizione con tutto ciò che segue; giacchè Iligenia stessa interpreta quella parola rispondendo: » Se de' parenti miei ti tacqui il nome «; e seguita poi a raccontare non già il modo della sua venuta, ma i delitti di sua famiglia.

Anche la forza della voce tedesca *wie* sembra non essere abbastanza ben compresa dal sig.

Rota. Essa può avere non soltanto il significato di una minaccia (guai!), ma altresì quello d'un interietto di dolore, ed equivale allora alla voce d'Euripide *ei! ei! ei!*, e alla Manzoniana: ah sciagura! sciagura! sciagura! Legga il signor Rota attentamente il testo tedesco, e vedrà che i suoi: » Guai a te Micene! «, » Misera te! «, » Guai alla menzognai « corrispondono poco a tutto il tenor delle parole che seguono. — E ancora atto I, scena II troviamo:

Zwar sch' ich nicht,  
Wie ich dem Rath des Trenen folgen soll. (Goethe)  
Forte a cernere parmi il come io seguia  
A consigli del fido. (Rota)

Chiaro

Non veggo, in qual mai guisa del consiglio  
Giovarmi io possa del prod' uom. (Grion)

Nella versione del sig. Rota è detto il contrario di quello che dice Goethe; il peccato però non è di molta entità. Maggiore importanza ha per noi la cognizione dell'argomento, dalla quale dipende lo spirito e il carattere della traduzione. In questo riguardo ci pare di dover censurare gli anacronismi *sir* e *signore*, kaddove nell'originale trovasi costantemente *re*. Per gli antichi *re* era una carica, come quella degli arcanti, degli esori; i titoli vennero 43 secoli più tardi, e titoli sono per noi *sir*, *sar*, *ser*, *har*, *herr*, *steur*, *sor*, *stor*, *senor*, *signor*. *Sir* e *signor* hanno ancora il significato di *dominatore*, e Goethe accenna che la sola Diana (die über Tauris herrscht) è dominatrice di Tauride; il re, quantunque possente, non è che un ministro che deve dar ascolto al voler de' Numi e alla voce del Popolo. Anacronismo ne sembra la parola *magia*, anacronismo la parola *privilegio*. I vocaboli *bonanza* e *funtina*, se si trovano in Goethe d'Arezzo, dubitiamo s'incontrino nelle tragedie d'Aliveri, di Manzoni, di Niccolini, di Marzocchi; e neghiamo si possano usare in una traduzione dell'Iligenia di Goethe. Per tale scambio di voti assui il sig. Rota fa dire al Goethe ciò che questi ha scritto evidentemente; e se scritto non avesse, avrebbe detto talvolta cose men belle ed incongrue. Così nell'atto I, scena III la traduzione del sig. Rota fa sembrar il re Teante forse men generoso che non lo voglia Goethe:

Sprich offen! und du weißt, ich hab'te Wort. (Goethe)

Fayella aperito. Mia parola io tengo,

E ben l'hai conto. (Rota)

Parla, t' affida; ch' io mentir non voglio. (Grion)

Più avanti Iligenia parla del suo avo, che fu un semidio, e ragion vuole ch' ella per pietà figliale lo creda innocente, per riverenza ai Numi non ardisca di asserirlo. Il sig. Rota non ha posto mente a questo sentir delicato della donna di Goethe:

So war

Auch sein Vergehen menschlich: ihr Gericht  
War streng, und Dichter singen: Uebermuth  
Und Untreue stürzten ihn von Iovis Tisch  
Zur Schmach des alten Tartarus hinab. (Goethe)

Fu il suo fallo umano,  
Duro il giudizio che ne' earni suona.

Perfidia lo travolse e tracotanza  
Dalla mensa di Giove alla vergogna  
Del Tartaro velusto. (Rota)

Umano

Fu quindi ancor il fallo suo. Severo  
Giudizio sovrastavagli. Dannato  
Ei venne, per superbia e tradimento,  
Come cantano i vati, all'onta eterna  
Del Tartaro. (Grion)

In fine del I atto la sacerdotessa rivolge a Diana una preghiera, che Goethe sostituisce con finissimo accorgimento al coro degli antichi (stante che il suo dramma è un'imitazione di quello d'Euripide), e dice:

Weise bist du und siehest das Künftige. (Goethe)  
Indovina hai la mente. (Rota)

Tu che vedi in tua saggezza

L'avvenire.

Anche qui il sig. Rota, non riportando le parole di Goethe, ha falsato le idee religiose che il poeta attribuisce agli antichi. — E poco prima:

Es zieht sich nicht für uns den heiligen  
Gebrauch mit leicht beweglicher Vernunft  
Nach unserm Sinn zu deuten und zu lenken. (Goethe)

Non s' addice a noi  
Colla ragion, che di legger si muta,  
Guidare o interpretare il sacro rito

A nostra idea. (Rota)

Non lieg a noi la costumanza sacra  
Con versati ragion a proprio senno  
Volger e interpretar. (Grion)

Altra cosa è dire, che la ragione si possa di leggeri mutare, e altra che realmente di leggeri si muta. Così nel IV atto Pitade cercaudo la sacra venerata sorella del suo diletto amico, dice tra sé: » Dov'è dessa « (Wo ist sie?). Il sig. Rota ha

buoni pennelli in cose private. Pitture dell'Amalteo vedonsi anche nella chiesa della vicina villa di Prodolone (1). Presso il dott. Paolo Zuccheri avvi una collezione numismatica e raccolte di manoscritti storici nei palazzi dei conti Rota ed Altan. Merita ezian-  
dijo ricordo l'ampio e simmetrico cimitero ben architettato dal vivente co. Lodovico Rota.

Distrutto nel 1634 quasi interamente il villaggio di Rosa, che sorgeva sulla sponda sinistra del rapace Tagliamento i Sanvitesi due anni dopo solennemente trasportarono dalla pericolante casa ove serbavasi, e riposero nella loro antica chiesa di S. Niccolò l'immagine della B. Vergine detta di Rosa. Questo santuario era pervenuto a tale venerazione, che il gran Sobiesky dopo la gloriosa liberazione di Vienna nel 1683 gli tributò in omaggio uno degli standardi tolti ai vinti Ottomani, il quale ancora conservasi. (2) Monumento della pietà e del buon gusto dei sanvitesi è il nuovo grandioso tempio dedicato alla Madonna di Rosa, eretto non ha molt' anni dalle fondamenta con privata pecunia sopra disegno del su lodo Rota. Egli è degno di qualunque capitale. Vi si ammira nel frontone, raffigurato in alto rilievo, dal valente scultore Antonio Marsure da Pordenone, il soleone trasporto dell'immagine.

Il distretto di Sanvito componeva di 10 comuni amministrativi e 14 censuari. Ecce-  
tuate l'acque e strade ha in superficie tutta piana ettari 25.852; de' quali sono coltivi 1581, vitali 12.549, e pento e pascolo 9239, a bosco 192, inoltre 88, area di fabbricati 203. Raffrontato agli altri distretti della friulana provincia occupa il secondo posto in superficie vitata, e nella quantità di seta in esso filata, contandovisi 647 caldaje. Ora è popolato da 25.173 abitanti (30 ottobre 1852); mentre nel 1847 ne contava solo 16.005.

(1) Matiago, op. cit. pag. 94, 95

(2) Scatellari, Storia della Madonna di Rosa p. 81.

Altan, op. cit. p. 37.

## NOTIZIE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

(Nuovo sistema di esercizio delle città). — Se gli uccelli potessero farsi intendere, noi crediamo che i loro canti non sarebbero a noi sempre piacevoli. Fra le altre cose essi, nella specchiata loro pulizia, chiamerebbero un bingiardo vanto quello della presa civiltà degli uomini; i quali per quanto la salute, la decenza, il benessere loro ne soffrano, non consentono nelle loro città di vivere in vere cloache. Non vi ha angolo di queste, dove non si sentano mille effluvi puzzolenti, non si respirino i più fetidi miasmi, non si beva a gran sorsi la morte; e quello ch'è peggio un cumulo di orrende malattie, che cruciano di continuo il povero genere umano. Tante volte coloro, che non hanno già obblitata la facoltà sensitiva per l'abilitudine, dopo avere respirato alcun tempo l'aria libera, sentono un'indescribile sofferenza al solo entrare le porte delle città.

Sarebbe tempo adunque, che si facesse studio accurato sui modi più propri di purgare i centri popolosi dalle inondazioni, sorgente di tanti mali. Bisognerebbe, che, senza distruggere ciò che esiste, dappertutto si ponesse studio a procedere sistematicamente a livellare il suolo, a disporre gli scoli, a rafficare le vie, allargandole ove bisogni, a far campeggiare ovunque l'aria e la luce, a sgombbrare le catapecchie insalubri, a ridurre le case a quelle condizioni che sono reclamate dalla salute pubblica, ad allontanare prontamente e completamente dalle mura le inondazioni d'ogni sorte, gli escrementi degli uomini e degli animali, le spazzature, gli avanzi eee. Le misure edilizie in questo dovrebbero abbondare ed essere rigorose in ragione del numero degli abitanti sopra un piccolo spazio raccolti. Magistrati, ingegneri e tutti quelli che s'interessano del pubblico bene, dovrebbero avere costantemente in mira questa riforma delle nostre città, che per questo conto rimangono tuttavia molto addietro delle antiche.

Qualecosa se ne parla di quando in quando nei giornali; qualecosa anche si fa. Ma è sempre poco al bisogno; e non sono molti, che intendano l'importanza della cosa, che vogliono vedere il prezzo che vale tutto ciò che si fa per allontanare le cause di malattie che dimezzano l'umana vita.

Per rendere conto di qualche cosa in tale proposito facciamo menzione d'una proposta cui il sig. Ward fece da ultimo ad un Congresso sanitario a Bruxelles; proposta che in Inghilterra trovò non solo partigiani, ma anche applicazioni.

Il sistema di espurgo delle città, cui chiamano di *circolazione continua*, consisterebbe in un vasto

sistema di tubi, mosso dal vapore. L'acqua condotta nelle città si farebbe circolare in tutte le case e salire fino ai più alti piani per gli usi domestici per una serie di tubi; e quindi discendendo per un'altra serie di tubi porterebbe seco in distanza nella campagna tutti i residui e le sporcizie a misura che si producono. Le acque così saturate di principi fertilizzanti e trasportate con tutta regolarità ornerebbero alla campagna come una grande ricchezza dell'agricoltura, e servirebbero ottimamente a quegli coltivazioni speciali, che in prossimità ai centri hanno un grande tornaconto. Lo stesso motore che manda le acque pure alla città distribuirebbe nei campi le acque sature d'ingrassi, dei quali non sarà più perduta la più piccola quantità. Come complemento si farà il *drainaggio*, o disseccamento col mezzo del vapore, che riprendendo le acque purificate col deporre nel suolo i residui, le renderà salubri come prima ai loro canali.

L'esposizione d'un sistema, che può spaventare taluno per la sua grandiosità, non incontrò inerediti, ma anzi trovò tutto plaudente il Congresso sanitario di Bruxelles. Le spese di stabilitamento si dicono assai presto compensate dai vantaggi ottenuti; i quali sarebbero niente meno che la diminuzione d'un terzo nella mortalità, ed aumento del doppio nella fertilità delle campagne. La promessa non è piccola cosa: ma dovesse avverarsi per una parte soltanto, sarebbe già tanto da dover attirare l'attenzione di tutti. Bisognerebbe, che que' dotti tecnici inglesti, i quali da qualche tempo (massime dacchè la loro capitale comprende la popolazione d'un regno) si occupano assai dell'espurgo delle città, pubblicassero colle più minute particolarità i loro trovali, perché altri potessero studiare l'applicabilità ai loro paesi. Anzi, poichè ogni specialità ha il suo giornale, non dovrebbe esserci anche un *Giornale editizio* in cui tutti i municipii d'Europa potessero trovare le norme le più opportune per provvedere alla salute pubblica? — Non vogliamo terminare senza citare il detto d'un celebre uomo di Stato, il quale desinò le lodi per una cosa fuori di luogo. Facciamo che le inondazioni sieno poste al loro luogo: ed esse torneranno a vantaggio, non a scapito dell'uomo.

— *Paracadute per i minatori*. Un semplice capomastro delle miniere di Anzin, Fontaine, ha scoperto un modo di paracadute, che aggiunto all'ordigno col mezzo dei quali si mandano giù nei pozzi o si fanno ascendere i minatori, gli strumenti i carichi ecc. impedisce che precipitino al fondo se

tradotto: »Ov'è colei?«, come si trattasse di persona sconosciuta e di nessuna considerazione.

Permesso è al traduttore di adoperar qualche perifrasi, ove la madre lingua lo richieda; non però dove senza necessità si venga a guastare qualche sovrana bellezza dell'originale. Comportar si potranno forse le traduzioni che per un verso sonante arrischiano una freddura, come i seguenti: *Komm, folge mir, und theile, was ich habe.* (Goethe)

Seguimi, vien, sii de' miei fatti a parte. (Rota)

Vieni, mi segui, e quello ch'ho, dividi. (Grion)

Wider meinen Willen

Zwingt mich dein holder Mund; allein er darf  
Auch etwas Schmerzlich's fordern, und erhält's.

(Goethe)

Il soave tuo labbro a me fa forza;  
Dolori udir chiedesti e nräi dolori. (Rota)

Mal mio grado la dole tua favella

M'astringe; e sia pur doloroso, ottieno. (Grion)

Ma quando tutta compresa dell'umane sciagura di aver perduto il venerando padre per mano d'una madre adultera; non potendo resistere al dolore che le fa smuovere i sensi, Ifigenia si vela e si allontana; se il traduttore non sente il poeta nè la venustà d'una dizione circoscritta, è troppo facile ch'egli traduca materialmente i vocaboli, perdendo la bellezza dell'originale, e non sostiendovi nulla che le sopperisca:

Es ist genug. Du wirst mich wieder sehn. (Goethe)

Più non mi dir. Tu mi vedrai di nuovo. (Rota)

Basta. Mi rivedrai. (Grion)

Nè ci si osservi che, se Goethe avesse voluto in questo passo essere breve, avrebbe benissimo potuto dire: »Genug! Du siehst mich wieder«; perché allora sarebbe perduta la solennità della dizione. Per noi hanno le parole di Goethe la solennità di quelle dell'Alfieri: »Pensa. - Pensai. Mi segui.«, e quelle del traduttore ci suonano: Pensa. - Io già pensato. Tu taci e m'accompagna.«

Nel III atto Ifigenia ha udito dalla bocca d'Oreste, cui non conosce ancora, che il figlio ha ucciso sua madre. Affranta da tal funestissima novella, la pia vergine dà sfogo al suo cuore in un'apostrofe ai Nomi; poi ritornando in sè, e personificando in sè stessa l'elogia che tanto ama di pascersi del proprio dolore, esclama rivolta ad Oreste:

Sage mir  
Vom Unglücksel' gen! Sprich mir von Orest!  
E Oreste: O könne man von seinem Tode sprechen!  
(Goethe)

Damm che fu dell'infelice! Ah! parla  
A me d'Oreste.

Or. Oh potess' io narrarti  
Che sotterra ei disse! (Rota)

Damm

Dell'infelice! Parlami d'Oreste!

Or. Oh parlar si potesse di sua morte! (Grion)

Quale bellezza nella semplicità dell'originale, e come non è dilavata nelle perifrasi del traduttore! — Più avanti, Ifigenia e Oreste si riconoscono; e il pensiero, che l'innocente sorella sia costretta dal fato a sacrificare il fratello, volge lo spirito d'Oreste ad un vero delirio: il suo animo abborre da tale possibilità; egli taccia di Baccante Ifigenia che lo vorrebbe baciare; poi convinto e delirante crede di trovarsi agli Inferi, e pavla alla sorella come ad ombra. Celi' ainto di Pilade riesce finalmente alla sorella di farlo rientrare in sè, ed egli le si getta nelle braccia. Il traduttore rappresenta Ifigenia ritratta, e Oreste voglioso dell'abbraccio, il quale parlando ad essa esclama:

Lass' mich zum ersten Maal mit freiem Herzen  
In deinen Armen reine Freude haben! (Goethe)

Deh! non negarmi no che infra tuo braccia  
Io con libero cor la prima volta

Goda l'impide gioie! (Rota)

Nelle tue braccia per la prima volta,  
Libero il cor, pura letizia io sento. (Grion)

Molti sono i passi che il sig. Rota non s'è dato la cura di ritrarre fedelmente. Noi ci limiteremo a riportarne alcuni ne' quali non adottò forse la forma più atta a scolpire il pensiero del poeta:

— Ein unütz Leben ist ein früher Tod;  
Dies Frauenschicksal ist vor Allen mein's. (Goethe)

Morte è precoce una disutile vita,

Questo femminile fato è a me più proprio. (Rota)

Inutile vita è prematura morte:

Questo di donna è il fato, e il mio più ancora. (Grion)

— If.

Schienst vorbereitet Alles zu vernehmen.

To. Auf' s Ungehoffte war ich nicht bereitet;  
Doch soll' ich's auch erwarten: wuss' ich nicht,  
Dass ich mit einem Weibe handeln ging? (Goethe)

If. Pronto pur mi sembravi a ogni parlito.

To. Pronto all'inaspettato io già non era;

Ben, trattando con donna, esser doveva. (Rota)

If. D'esser pronto ad udir tutto sembravi.

To. Non ad udire l'inaspettato io m'era.

Ma figurarmi ben doveva, sapendo

Ghe pur con femmina a trattar m'andassi. (Grion)

— If. Gefährlich ist die Freiheit, die ich gebe;

Die Götter wenden ab was euch bedroht! (Goethe)

Pericolosa libertà ti donò;

Ciò, che minaccia a voi, svolgano i Nomi. (Rota)

Pericolosa

È questa libertà ch'io do. Gli Dei

Distornino da voi quanto minaccia. (Grion)

— Or. Und eine Schandthat schändlich rächtet,

(haben die Götter) mich

Durch ihren Wink zu Grund' gerichtet. Glaube,

Sie haben es auf Tantals Haus gerichtet,

Und ich, der Letzte, soll nicht schuldlos, soll

Nicht ehrenvoll vergelten. (Goethe)

Me strascinaro per lor (degli Dei) cennò a morte

Con infame d'infami opre vendetta.

Credi che tutta la Tantalea stirpe

Hanno i Nomi escerato, ed io, l'estremo,

Né innocente morrò, né glorioso. (Rota)

... e d'azion turpe prendendo

Poscia turpe vendetta, d'un lor cennò

Hanno fatto di me l'ultimo scempio.

Ah sì! Bersaglio è dell'eterna robba

La Tantalea magion, ed io, rampollo

Estremo, non dovea di colpa puro

In onorata morte dileguarini. (Grion)

Resterebbe di parlare della verseggiatura, che il redattore della Gazzetta di Lodi e Crema proclamò

splendida. A noi veramente non sembra che assai

mediecare, e per giudicare il favore del sig. Rota

anche da questo lato, basterebbe recarne un qual-

che squarcio più lungo, siccome la verseggiatura si

può per avventura giudicar meno dal singolo verso

che dall'armonia di molti susseguentisi. Non lo

facciamo: perché abuseremmo troppo della cortesia

dell'autore e della pazienza do' suoi lettori,

e incorreveremmo sempre la taccia di non aver voluto

dare idea giusta del suo verso, ma piuttosto d'uno

squarcio men felicemente riuscito. Gistro Grion.

per mala ventura si avesse a rompere la corda o l'apparecchio. In un caso la corda si rompe quasi vicino all'orifizio, e 500 metri di essa, del peso di 2000 chilogrammi, precipitarono nel pozzo; il paracadute ne sostiene il peso, ed un minatore ch'era sospeso fu salvo.

Un'altra volta altri due minatori furono salvi in modo somigliante. Il direttore delle miniere di Anzin, l'ingegnere Lebret ha raccomandato il trovato di Fontaine alla commissione incaricata di assegnare i premii di Montyon.

#### NOTIZIE D'AGRICOLTURA, COMMERCIO ECC.

(SOCIETÀ AGRARIE NELLO STATO ROMANO). — Da qualche tempo vedesi in quasi tutte le Province dello Stato Romano una nobile emulazione nel promuovere l'industria agricola, mediante Società agrarie, che fanno studi, sperimenti, pubblicazioni di giornali, concorsi e danno premi ed incoraggiamenti e proppongono quesiti, allo scopo di eccitare tutti i possidenti ad occuparsi di cose che interessano il privato ed il pubblico bene. L'Istituto agrario di Ferrara dispenserà nel settembre di quest'anno a Cento un bel numero di premi in denaro e in medaglie e di diplomi con menzioni onorevoli. Sei premi troviamo inseriti nel programma per i più bei bestiami. Altri cinque versano sull'albericoltura ed in special modo per i migliori impianti e la più proficua tenuta dei gelci, delle viti, delle stepi vive ecc. e per studi e memorie relative. Altri due risguardano l'allevamento dei buchi da seta; uno per l'invenzione, costruzione, ed applicazione degli strumenti rurali i più opportuni alla Provincia. Due si riferiscono ai foraggi ed agli avvicendamenti agrari; ed uno di questi vogliamo riferire, perché esso è di opportuna applicazione anche presso di noi. Vi si accorda adunque la medaglia d'argento a quel proprietario, il quale a mantenere il bestiame necessario alla conduzione del suo fondo, « vi avrà con un ragionato e realmente utile avvicendamento attivata la maggiore quantità di prati artificiali, e vi avrà introdotta la coltivazione delle radici da foraggio. » Un altro di tanta opportunità per noi è pure il premio di orticoltura, il quale vien dato « a quell'ortolano il quale comproverà d'aver migliorata l'arte sua « col' avere introdotte e coltivate con felice successo le più scelte qualità di piante ortensi o di frutti, e di avere adottati i migliori metodi per ottener prodotti precoci o serotini; oppure che avrà migliorato le specie nostrani o straniere di alberi da frutta, e mostrerà di saperle edare e tenere qual si conviene, mediante un ben inteso governo ed una ragionata potatura. » Seguono due premi di giardino; uno per la coltivazione delle piante oleifere, parecchi per le industrie innestate all'agricola; uno per la migliore statistica ragionata agrario-economica, anche di un solo Comune. Poi due di architettura rurale; dei quali uno per il proprietario, che costruisce la migliore stalla per bovini, con la spesa relativamente minore; un altro per il disegno e fabbisogno d'una casa colonica la più completa e la meno dispendiosa relativamente ad un dato podere. Vieni in appresso un premio per il proprietario di latifondi, che costruisce nuove case, vi chiama ad abitarle famiglie coloniche dai luoghi di sovraffollante popolazione. Uno per il proprietario che « per un anno intero si valse dei foraggi prodotti dal proprio fondo per mantenere a stabilità permanente il bestiame bovino che serve al fondo medesimo; » ed uno ve n'ha per il colono che si distingue nella tenuta dei bestiami. Due premi vi sono per le più opportune modale di scritte coloniche, le quali determinino equamente gli obblighi reciprochi fra padroni e mezzadri ed ortolani, ed in guisa da impedire ogni cavillo e quistione.

poi altri di economia agricola, di veterinaria, di igiene, fra cui uno per un opuscolo d'igiene popolare. Chiudono il programma una serie di premii di istituzione e d'incoraggiamento per i coloni; p. e. a chi adotta i miglioramenti suggeriti dal proprietario, o che fa istruire i suoi figli, a chi serve più a lungo un padrone, a chi veste più alla villica, a chi meglio assesta l'aja, tien netta la casa e la stalla, conserva gli arnesi rurali, prepara i concimi, ha cura delle siepi, tiene ripuliti i fossati e gli scoli, pone gli alberi, sarchia ed ara i campi, tiene conto delle piccole industrie domestiche, del pollaio ecc.

Come ognuno vede qui c'è un bel campo alle utili gare; ed ogni provincia dovrebbe in questo cose procurare di procedere le sue vicine, per l'onore e per il vantaggio che ne ricaverebbe. Ognuno pensi, che vale anche in agricoltura il proverbio: Che chi s'ajuta l'ajuta.

Al N. 5518-380 III.

Udine 2 Aprile 1853.

Il Sig. Cavaliere I. R. Delegato Provinciale ha conferito il vacante posto di Guardarobiere presso il Monte di Pietà di Sacile al sig. Giovanni Palù attuale Custode del Monte medesimo.

Al N. 8591-615 III.

Udine 19 Aprile 1853.

Il Sig. Cavaliere I. R. Delegato Provinciale ha conferito il vacante posto di Scrittore depunatore presso questo S. Monte di Pietà al sig. Gio. Batt. Bollini attuale impiegato presso il detto Istituto.

Semente Baghi di Seta, della Lombardia di perfetta qualità, si vende nel Negozio di Gio. Batt. Andreazza, Contrada S. Tommaso in Udine.

Elenco delle elargizioni del Distretto di Palma per la eruzione del Tempio in commemorazione del salvamento di S. M.

**Palma** — Salimbeni Pietro r. Comun. Distrett. A. L. 12 00  
Pasqualini Luigi r. Aggiunto 0 00  
Carminati Giovanni r. Scrittore 3 00  
Bertolini Paolo Dirett. onor. del Monte 6 00  
Fabris Franc. Ammin. Cassiere idem 0 00  
Gallei Andrea Stimatore degli ori idem 4 00  
Spangaro Giacomo Amministr. Cassiere  
del Pio Ospitale 0 00  
Fabris-Trevisan Augusta Esatt. Distrett. 10 00  
**S. Giorgio** di Deputati Comunali, Agente e loro  
Nogaro — Cursore Com. 13 50  
Comunisti 115 50  
**Tricignano** — Deputati C. Agente Curs. e Comun. 158 08  
**Castions** — Deputati C., loro Agente e Curs. C. 8 00  
Comunisti 40 45  
**Marano** Deputati C., Agente e Cursore Com. 13 00  
Comunisti 62 95

Totale Palma A. L. 474 82

#### Distretto di Codroipo

**Codroipo** — Bolognini Ant. i. r. Com. Distr. A. L. 12 00  
Zerini Ermenegilda i. r. Agg. di II Classe 0 00  
Carlini Carlo i. r. Scrittore Commiss. 2 00  
Fantoni Pietr' Antonio i. r. Dispensiere 0 00  
Parclanelli Pietro Vice Capo delle Guardie  
di sicurezza 1 00  
Deputati Com., Segr. Agente e Curs. Com. 18 00  
Comunisti 123 10  
**Bertiole** — Deputati Com. Agente e Cursore Com. 20 00  
Comunisti 29 65  
**Passariano** — Deputati Comunali e loro Agente 11 00  
Comunisti 51 15  
**Camino** — Deputati Com. Agente, Medico Cond. 3 75  
Comunista 1 00  
**Selegliano** — Deputati Com., Agente Com. 8 00  
Comunisti 5 00

Distretto di Codroipo A. L. 297 65

#### Distretto di Fades

**Fades** — Casalini Domenico i. r. Agg. Distr. A. L. 12 00  
Zojani Gherardo i. r. Scrittore Commiss. 0 00  
Mauro Gio Batt. i. r. Alunno di Cancell. 3 00  
Deputati Com., Agente e Cursore 12 00  
Comunisti 52 50  
**Altimis** — Deputati Comunali ed Agente 17 00  
Comunista 3 00  
**Povoletto** — Deputati, Agente e Cursore Com. 7 30  
**Nimis** — Agente e Cursore Comunali 5 00

Distretto di Fades A. L. 118 40

#### Distretto di S. Pietro degli Slavi.

**S. Pietro** — Zaramella Luigi R. Com. Distr. A. L. 14 00  
Dugaro Paolo R. Aggiunto 0 00  
Zujani Giuseppe R. Scrittore 3 00  
Podrecca Eugenio Alunno di Cancelleria 1 00  
Tortaro Giac. Guard. di P. S. e ff. di cust. 1 00  
Deputati Comunali e loro Agente 10 50  
Comunisti 165 24  
**Branchia** — Deputati Comunali e loro Agente 14 10  
Comunisti 74 00  
**Grimacco** — Deputati Comunali ed Agente 3 00  
Comunisti 39 57  
**Rodda** — Deputati Comunali ed Agente 11 52  
Comunisti 83 11  
**S. Leonardo** — Deputati Comunali ed Agente 13 00  
Comunisti 110 60  
**Savogna** — Deputati Comunali ed Agente 8 00  
Comunisti 65 70  
**Stregna** — Deputati Comunali ed Agente 6 00  
Comunisti 42 00  
**Tarcetia** — Deputati Comunali ed Agente 10 90  
Comunisti 68 48

Totale A. L. 750 57

#### Distretto di Latisana

**Latisana** — Squeri Giac. i. r. Com. Distr. A. L. 6 00  
Manganiello Antonio i. r. Aggiunto Distr. 4 00  
Feder Andrei Scrittore Distrettuale 2 00  
Fabris Giuseppe Alunno di Cancell. Com. 1 00  
Candanaro Aurelio i. r. Cons. Pretore 0 00  
Zorzo Dott. Cesare i. r. Cancelliere 3 00  
Colletti Sante i. r. Scrittore pretoriale 3 00  
Tavani Gio Batt. idem 2 00  
Fabio Molia idem 2 00  
Caruzzi Antonio Alunno pretoriale 1 00  
Cressatti Luigi di Valentino Alunno pret. 2 00  
Bondo Gio. Batt. di Franc. Cursore pret. 2 00  
Lavagnolo Pietro Custode Carcerario 2 00  
Bianchi Luigi I. R. Ricettore Doganale 6 00  
De Creveri Leonardo idem 3 00  
Correr Nicolò idem 3 00  
Ronaldi Angelo i. r. Controllore Dogan. 3 00  
Cassanova Pietro idem 2 00  
Tommasini Valentino i. r. Agente di Porto  
e Sanità marittima in Porto Lignano 2 00  
Deputati Com., Segretario, Assistente Com. 9 90  
Comunisti 89 60  
**Muzzana** — Deputati Comunali ed Agente 3 00  
Comunisti 5 85  
**Pocenia** — Comunista 20 46  
**Prevenico** — Deputati C. ed Agente e Comunisti 18 18  
**Ricignano** — Deputati Com. e loro Agente 4 00  
Comunisti 17 13  
**Ronchis** — Deputati Comunali ed Agente 5 50  
Comunisti 27 75  
**Teor** — Comunista 54 05  
**Palazzolo** — Deputato Comunale 3 00  
Comunisti 6 50

Totale, Latisana A. L. 328 62

#### CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

20 Aprile	21	22
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 00 . . . . .	86 3/4	85 1/2
delle " " al 4 1/2 p. 00 . . . . .	85 3/4	85 7/16
delle " " al 4 p. 00 . . . . .	—	—
delle " " del 1850 reliab. 4 1/2 p. 00 . . .	—	—
Prestito con estraz. a sorte del 1834 p. 500 lire . . . . .	218	—
delle " " del 1839 p. 250 lire . . . . .	347 1/2	145 7/8
Azioni della Banca . . . . .	1415	1306

#### CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

20 Aprile	21	22
Amburgo p. 100 Talleri corr. R. a 2 mesi . . .	162 1/4	162 1/4
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi . . . . .	152 1/2	152 1/2
Augusta p. 100 florini corr. uso . . . . .	109 3/4	109 3/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi . .	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi . . . . .	140 1/8	110 1/8
Londra p. 1. lire sterlina a 2 mesi . . . . .	10 1/2	10 1/2
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi . . . . .	109 3/4	109 3/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi . . . . .	130	130
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi . . . . .	130	130
Trieste p. 100 florini ( 1 meso . . . . .	—	—
Venezia p. 300 L. A. ( 1 meso . . . . .	—	—
Venezia p. 300 L. A. ( 2 mesi . . . . .	—	—

#### CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

20 Aprile	21	22
Sovrane fior. . . . .	—	—
Zecchinini imperiali fior. . . . .	5: 10	5: 10
da 20 franchi . . . . .	8: 42	8: 42
Doppio di Spagna . . . . .	—	—
di Genova . . . . .	—	—
di Roma . . . . .	—	—
di Savoja . . . . .	—	—
di Parma . . . . .	—	—
Sovrane inglesi . . . . .	10. 58	10. 50
Talleri di Maria Teresa fior. . . . .	2: 18 1/2	2: 18 3/4
di Francesco I. fior. . . . .	2: 18 1/2	2: 18 3/4
Bavari fior. . . . .	2: 13	2: 13
Coloniati fior. . . . .	2: 23	2: 23
Crociotti fior. . . . .	—	—
Pezzi da 5 franchi fior. . . . .	2: 10 5/8	2: 10 1/2
Agio dei da 20 Caravani . . . . .	10 3/8 a 10 1/4	10 1/4
Sconto . . . . .	6 a 6 1/4	6 a 6 1/4

#### EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	18 Aprile	19	20
Prestito con godimento 1. Decembre . . . . .	94 1/4	94 1/4	94
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov. . . . .	91	91	91